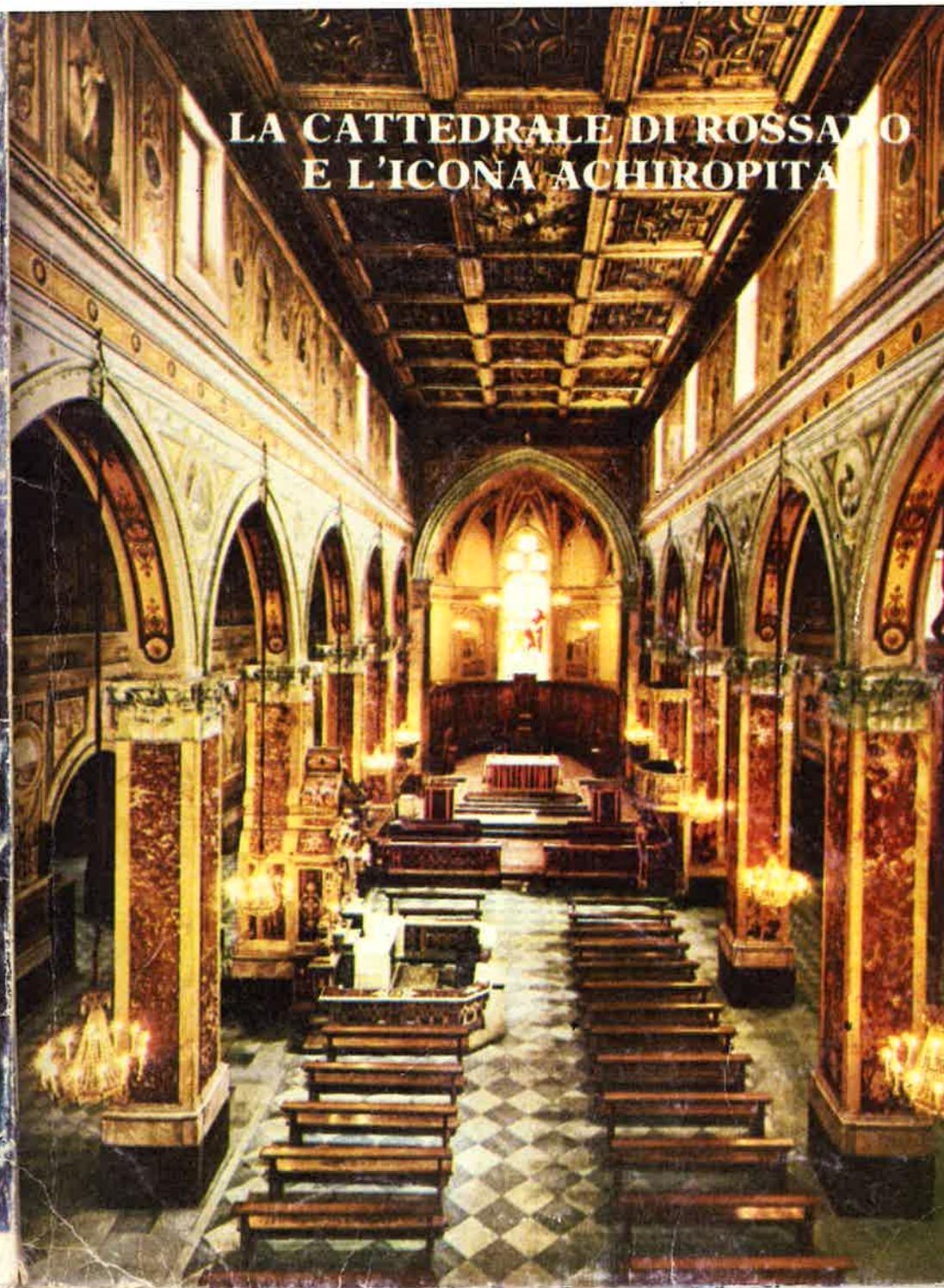




« Icone della Madonna Achiropita (sec. VIII) venerata nella Cattedrale-Santuario di Rossano (CS) »



LA CATTEDRALE DI ROSSANO E L'ICONA ACHIROPITA

La Cattedrale di Rossano

e

L'Icona Achirópita

Testi informativi
coordinati ed integrati da

Mons. Ciro Santoro

Edizioni Museo Diocesano d'arte sacra - Rossano (Cs)

1981

PREMESSA

Era avvertita da tempo l'esigenza di raccogliere in poche pagine le informazioni necessarie ed i risultati delle ricerche storiche sulla Cattedrale di Rossano e la generata Immagine della Madonna Achirópita.

Ho ritenuto opportuno sintetizzare le notizie sparse in pubblicazioni diverse e non più a portata di mano, integrando la narrazione con il resoconto di quanto realizzato negli ultimi decenni di cronaca diocesana vissuti in presadiretta.

Alcuni flashes di ambientazione storica o di « composizione di luogo » precedono la descrizione della Chiesa Cattedrale allo scopo di introdurre il lettore nel vivo del paesaggio culturale calabrese che sta visitando.

Nella prima parte del volumetto ho riportato per intero lo scritto, ormai introvabile e così preciso, dell'Arcivescovo Mons. Domenico Marsiglia del 1947 sulla Cattedrale (1).

L'ho distinto in brevi capitoli, corredandoli di note da me ritenute utili per una più ampia informazione ed aggiungendo gli sviluppi del sacro edificio dall'episcopato dell'Arcivescovo Giovanni Rizzo sino alla prima metà di quest'anno 1980.

L'Icona Achirópita l'ho presentata nelle dimensioni della tradizione, illuminata dall'esame storico e dal valore emergente dalla devozione mariana proposta dall'insegnamento della Chiesa alla luce della Parola del Signore.

(1) Il testo è contenuto in 8 modeste facciate di Supplemento ai numeri dell'annata 1947 di Biblioteca Rossanensis, Bollettino ecclesiastico dell'archidiocesi di Rossano.

Per la vita spirituale di oggi è, quanto a Maria, d'importanza principale la dottrina mariologica sottolineata dal Vaticano II. Nel popolo di Dio può svilupparsi un rapporto sano con Maria soltanto sulla base di sane vedute teologiche.

Penso che il sussidio preparato possa riuscire gradito a quanti amano la propria Città nel cammino delle vicende socio-culturali-religiose ed essere accolto dai turisti che alla visita del prestigioso patrimonio artistico d'epoca bizantina vorranno unire un atto di amore devoto a un monumento di religiosa civiltà.

Mi si consenta di esprimere un augurio valido per i concittadini rossanesi.

Riecheggiando le espressioni del saggio e pio sacerdote calabrese don Mottola per la « sua » Madonna di Romania (2), ripeterò:

« Intorno a Lei tutta la nostra vita, cioè tutto il nostro pensiero, tutto il nostro cuore, tutta la nostra azione.. se dovessi fare un voto, vorrei pregare la presente generazione di rossanesi a non rinnegare la sua storia, vorrei pregare la Madonna Achiropita a star sempre alla prora della nostra Chiesa, delle nostre anime ».

Rossano, 15 agosto 1980

Ciro Santoro

(2) Don Francesco Mottola: Tropea e la Madonna di Romania, in Parva Favilla, marzo 1964.

FLASHES SU ROSSANO

Crescita di una chiesa

Rossano è città antica. Ricordata in documenti del primo secolo della nostra era, esisteva però anche prima, come ne accertano numerosi e sicuri indizi.

— Già parte della Magna Grecia, fu poi bruzia, quando 3 secoli e mezzo prima dell'era volgare, i Bruzi irruperono nella Magna Grecia e la conquistarono. Nel terzo secolo a.C. passò, con le altre terre della regione, sotto il dominio di Roma, di cui seguì le sorti fino alla caduta dell'impero di Occidente.

Nel secolo VI e per tutto il Medio Evo si elevò a singolare importanza militare, politica e civile, oltre che culturale e religiosa.

Situata su roccia inaccessibile, si prestava facilmente alla difesa contro gli assalti di allora e si poteva ritenere sicura da ogni incursione.

Resistette infatti nel 412 all'assedio postovi da Alarico, il quale saccheggiata Roma (agosto 410) e Napoli, piombò sul Bruzio: si arrese per fame a Totila nel 548, ma la strenua difesa organizzata dai cittadini indusse il re goto a far loro salva la vita.

Per tali ragioni i Bizantini, che la governarono dal secolo VI all'XI ne fecero uno dei principali centri strategici del Bruzio (che sotto di essi, gradatamente tra i secoli VII-IX, si disse Calabria), e sede di governo di gran parte di questa regione.

Contemporaneamente, ad opera soprattutto dei monaci basiliani, sia di quelli venuti in Occidente a causa delle invasioni musulmane e delle persecuzioni iconoclaste, sia dei monaci indigeni, i quali popolavano la

città, i colli e i monti ad essa circostanti, Rossano acquistava primaria importanza culturale e religiosa.

A Roma, Rossano era ben nota: nel 705 saliva al trono papale un Rossanese, Giovanni VII.

Distrutta, verso il secolo VIII, Turio dalle scorrerie di Longobardi e Saraceni, la sede vescovile passò alla limitrofa città di Rossano, che, posta a sole dodici miglia da Turio, in posizione sicura, appariva ai profughi il migliore e più agevole luogo di rifugio, quale fu realmente.

Nel Concilio Ecumenico di Nicea del 787, in cui intervennero molti Vescovi di Calabria, non si fa cenno del Vescovo di Turio né di esso si trova menzione in altri documenti del secolo VIII o posteriori. Pertanto è da ritenere che verso questo tempo la sede vescovile di Turio sia passata a Rossano.

Nel catalogo delle chiese soggette al patriarcato di Costantinopoli, accresciuto da Leone il filosofo (886-91), è elencata la diocesi di Rossano.

In un diploma di Federico II del 1223 si afferma che la sede di Rossano esiste da almeno un 500 anni prima di tale epoca; risaliamo quindi egualmente al secolo VIII.

Nel X secolo la sede di Rossano appare costituita da tempo; sappiamo particolarmente che, morto verso il 900 il Vescovo, i cittadini pensarono di dargli per successore S. Nilo, che era allora in S. Adriano ma che questi, conosciute le loro intenzioni, si nascose e non uscì dal suo rifugio se non quando seppe che si era provveduto alla elezione che avvenne, come pare, in persona di Armodio.

La sede di Rossano, continuatrice della diocesi turina, può farsi risalire al secolo VIII o alla prima metà del IX.

Quando essa divenne Arcivescovado?

Molti ritengono che Rossano fu elevata a tale dignità prima del mille; ma allo stato presente degli studi non possiamo dare per sicura tale affermazione mentre possiamo con certezza asserire che Rossano era Arcivescovado nel secolo IX e che tale poi rimase, senza interruzioni, fino al presente.

Rossano ebbe anche suffraganee: risponde a storica esattezza quanto afferma l'Ughelli in Italia Sacra, Tom. 9, pag. 379: « Provincia Rossanen plures olim suffraganeos continebat. Verum a Metropolitanis jurisdictione, Summorum Pontificum auctoritate, iam pridem exemptis,

sola reliqua erat Cariatensis episcopia, quae cum postea coniuncta fuisset Episcopiae Geruntinae, posita in provincia S. Severinae, Gregorii XIII P.M. iussu, eius Praesul S. Severinae metropolim agnoscit ».

Nel Concilio Romano del 1725, sotto Benedetto XIII, l'Arcivescovo di Rossano Francesco Maria Muscettola, con eruditissima memoria a stampa di cui si conserva copia, trattò della sede Metropolitana di Rossano, e tale trattazione deve ritenersi definitiva.

Sotto Mons. Miceli (1804-1813) la diocesi di Cariati fu novellamente dichiarata suffraganea di Rossano e con essa Strongoli e Umbriatico; ma Mons. Puoti (1818-1826) rinunziò a tale sistemazione. (1)

Domenico Marsiglia, Arcivescovo di Rossano, in Bibliotheca Rossanensis - Bollettino ecclesiastico dell'Archidiocesi di Rossano, vol. I, Studi religiosi, pp. 19-21, Edizioni Comm. A. Arnodo, Roma, 1941.

L'Oriente è qui vivo.

Rossano: un culmine di pietra rossiccia dal quale lo sguardo, avido ed intriso di luce, s'allunga sino a perdersi sul piano sconfinato di Sybaris.

L'Oriente è qui vivo: nell'alba di porpora e nella notte estiva e d'inverno, quando rabbioso e gelido il vento mette in fuga le masse di nuvole che gravide e pesanti avevano tentato di coprire di buio il cielo.

Ai secoli che sorgono Rossano rammenta il silenzio austero e meditativo del Patirion, il germoglio architettonico della Panaghja, lo splendore bizantino di S. Marco, la fioritura basiliana con Nilo l'abate, la memoria mesta

(1) Il 1980 a Rossano è stata unita aequae principaliter ed in perpetuo la Diocesi di Cariati con i soli Comuni della Provincia di Cosenza. Decreto Pontificio del 4 aprile 1980, reso esecutivo il 2 maggio. Il 7 aprile l'Arcivescovo Mons. A. Cantisani veniva eletto Vescovo di Cariati ed il 23 giugno ne ha preso possesso canonico.

dell'infelice Giovanni e la trionfale e superba bellezza della pergamena famosa, conosciuta nel mondo come il Codex Purpureus Rossanensis.

Mario Squillace in Calabria vecchia e nuova, Edizioni Framma Sud, Chiaravalle Centrale (CZ), 1978, p. 23.

Qui ci si muove tra cose sante

Rossano non possiede soltanto il Codice Purpureo. Nella cattedrale conserva un affresco di Madonna del sec. VIII: l'Odigitria, detta anche Achiropita.

A una quindicina di chilometri sulle colline che s'affacciano sul mar Jonio sorge il famoso monastero del Patirion.

Rossano è anche la patria di San Nilo, che ridette vigore al monachesimo orientale ai primi anni di questo secondo millennio, e di quel San Bartolomeo che fu discepolo e quarto egumeno del monastero di Grottaferata.

Per secoli Rossano fu un centro d'irradiazione del monachesimo orientale; fu il « Monte santo » dell'ascetismo, il ponte della fede, della pietà, della cultura tra l'Oriente e l'Occidente divisi.

Affacciata sul Mar Jonio dai bastioni naturali della sua collina, Rossano ha ancora qualcosa di orientale; non dico sono nel paesaggio solare, nelle costumanze di vita, ma anche e soprattutto in quel non so che di misticismo.

Qui ci si muove tra cose sante; qui ci si trova tuffati nella storia così poco nota della civiltà nei secoli barbarici; qui l'ecumenismo fece i primi passi, appena avvertendo il dissidio politico-religioso tra Oriente e Occidente; qui la pietà e la mistica orientale fiorirono sotto altro cielo, ma benevolo, mite, dove le nuvole arrivavano ma sparse, come dopo un temporale quelle della retroguardia.

Gennaro Auletta, Itinerari della Calabria, L'Osservatore della domenica, Città del Vaticano, numero 37, 16-9-1973, p. 15.